

# Rassegna Stampa

7 luglio 2021

# la Provincia **PAVESE**

---

**CASTEGGIO**

## **«Il depuratore era inquinante» In nove finiscono davanti al giudice**

Inquinamento ambientale, falso e truffa. Per queste accuse nove imputati, tra funzionari pubblici e dirigenti di aziende private, più due società, coinvolti nell'inchiesta sul depuratore di Casteggio, rischiano il processo: si deciderà il 10 settembre. / APAG.21

CASTEGGIO

## Caso depuratore, in nove davanti al giudice

Udienza preliminare il 10 settembre dopo la richiesta della procura: accuse di inquinamento ambientale, falso e truffa

**Maria Fiore** / CASTEGGIO

Inquinamento ambientale, falso e truffa. Per queste accuse nove imputati, tra funzionari pubblici e dirigenti di aziende private, più due società, coinvolti nell'inchiesta sul depuratore di Casteggio, rischiano ora il processo. Il 10 settembre si presenteranno davanti al giudice Luigi Riganti, che dovrà valutare la richiesta di rinvio a giudizio del magistrato Roberto Valli. Secondo la procura avrebbero avuto un ruolo, seppure differenziato, nell'inquinamento del torrente Coppa di Casteggio. Coinvolte anche le società Pavia Acque (che gestiva l'impianto di depura-

zione) e Ab Mauri, azienda di produzione dei lieviti con sede a Casteggio: gli scarichi avrebbero inquinato per la quantità eccessiva di sostanze tossiche, che il depuratore non era in grado di smaltire per inadeguatezza strutturale.

### CHIRISCHIA IL PROCESSO

La procura chiede il processo per Stefano Bina, di Castelletto di Branduzzo, legale rappresentante della società Pavia Acque e presidente del consiglio di amministrazione di A. T. O (difeso dall'avvocato Daniele Cei); Lorenzo Ferrandini, procuratore di Pavia Acque con l'incarico di direttore tecnico (avvocato

Cei); Claudia Fassina, di Pavia, responsabile della unità organizzativa risorse idriche della Provincia di Pavia (sino al maggio del 2017) e Roberta Scotti, di Pavia, responsabile dell'ufficio tecnico di A. T. O. e del provvedimento di valutazione tecnica degli scarichi industriali in rete fognaria della società Ab Mauri (avvocata Claudia Sclavi); Nicola Tizzoni, di Voghera, dipendente di Asm Voghera e dal 19 aprile del 2018 gestore dell'impianto (avvocata Maria Flavia Ravizza); Marco Devenuto, di Milano, legale rappresentante della società Abi Mauri (avvocato Giuseppe Todaro); Piero Pasturezzi, di Casteggio, procuratore

speciale con delega all'ambiente della società Ab Mauri (difeso da Gabriele Taddia); Vittorio Mura, procuratore speciale con delega all'ambiente di Ab Mauri (avvocato Taddia); Giacomo Ostini, di Milano, procuratore speciale con delega all'ambiente di Ab Mauri (avvocato Redentore Bronzino); le due società Pavia Acque (avvocato Domenico Aiello), e Ab Mauri (legale Bertolini Clerici). Erano state archiviate le accuse per i dirigenti della Provincia di Pavia Giuseppe Muliere, Anna Betto e Carlo Sacchi, e per Nestor Edgardo Cabrol, procuratore speciale con delega all'ambiente di Ab Mauri. —



**Il depuratore di Casteggio al centro della vicenda giudiziaria**

Finalmente disponibili le cifre. Pavia ne avrà per un valore di 14,7 milioni (e quest'anno pagano un attivo del 14%)

## Azioni Lgh, tesoretto che porta dividendi Adesso venderle forse non conviene più

### IL CASO

Fabrizio Merli / PAVIA

**L**a fusione tra Linea group holding e A2A ha finalmente un profilo e delle cifre precise. A fornirle, più di tre mesi dopo l'offerta della multiutility di Milano e Brescia, è stato Gian Marco Bianchi, rappresentante di Asm Pavia in Lgh.

#### QUINDICI MILIONI

Linea group, la holding che comprende le ex municipalizzate di Pavia, Cremona, Crema, Lodi e Rovato, verrà incorporata da A2A. Il colosso delle multiutilities offrirà ai cinque soci una percentuale delle proprie azioni, esattamente il 2,75 per cento.

Questo significa che a Pavia arriveranno quasi 15 milioni, per la precisione 14.765.343 euro. In tutto i cinque soci Lgh avranno azioni per circa 92 milioni di euro.

Nonsolo.

La proprietà delle azioni porterà anche dividendi. Negli ultimi anni, Lgh aveva staccato un assegno da 1.8

milioni per Asm Pavia. Dal 2021, per effetto della fusione, il dividendo salirà a 2,2 milioni con la prospettiva di crescere con il trascorrere degli anni. Se per i cinque soci sono previsti, nel 2021, assegni da 7,1 milioni, la proiezione è che al 2030 la somma sia salita a 9,3 milioni.

Le cifre, come detto, sono state fornite da Bianchi, nome noto a Pavia per essere stato un dirigente della pallacanestro, nominato nel 2020 dal sindaco Fracassi. A volerlo, in commissione di garanzia, sono state le opposizioni, che lamentavano l'assoluta assenza di comunicazioni da parte del Comune di Pavia, azionista forte di Asm.

Sul percorso verso i dividendi di A2A, tuttavia, c'è un ostacolo rappresentato da una decisione del Consiglio comunale di Pavia. Lo scorso 20 dicembre, la maggioranza di centrodestra approvò il piano di razionalizzazione delle società partecipate. Riguardo al tema della fusione si legge testualmente che «si dispone che Asm Pavia Spa avvii, entro il 31 dicembre 2021 il procedimento di ven-



Lgh, ovvero Linea Group Holding che comprende anche Asm, entrerà a far parte della galassia A2a

dita delle azioni di A2A Spa già detenute e di quelle che riceverà quale concambio in esito del processo di fusione di LGH spa in A2A spa».

#### IN HOUSE

La motivazione era che, possedendo quelle azioni, Asm non avrebbe potuto operare "in house", cioè non avrebbe

potuto ricevere l'affidamento diretto, da parte del Comune, dei contratti per la gestione del verde, dei rifiuti e della sosta.

Nel corso della commissione di garanzia, Gian Marco Bianchi, oltre a precisare che «di dismissioni di quote non si è mai parlato in sede di consiglio di amministrazione di

Lgh», ha anche aggiunto che «rimanere dentro A2A porterà al territorio pavese importanti vantaggi oltre a interessanti dividendi».

Lo stesso sindaco, Fabrizio Fracassi, aveva di recente manifestato apertura rispetto alla possibilità di mantenere la proprietà delle azioni. E Bianchi, sempre nel corso della

commissione di garanzia, ha aggiunto che i vantaggi per il territorio pavese non sarebbero solo di carattere patrimoniale, ma riguarderebbero anche il fatto di fare parte di una alleanza che, a fusione conclusa, occuperà buona parte del territorio regionale lombardo. Il "sovrano" di Asm Pavia, insomma, potrebbe non risultare a lungo termine la scelta più felice.

#### **PIANI INDUSTRIALI**

Bianchi ha spiegato che Lgh e A2A hanno di recente modificato i rispettivi piani industriali, estendendone la durata da un orizzonte quadriennale a uno decennale. La ragione è costituita dagli investimenti sulle energie rinnovabili che potranno essere effettuati anche grazie ai quattrini del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza tramite il quale lo Stato italiano impiegherà i miliardi provenienti dall'Unione europea.

Nello stesso piano di fusione tra A2A e Lgh è prevista la creazione di una fondazione che funga da legame con i territori e che abbia come campo d'azione la ricerca sulle bioenergie e l'agricoltura smart. Tematiche sulle quali l'Università di Pavia, ad esempio, potrebbe portare un contributo importante. Su futuro di Pavia in A2A, comunque, si terrà un Consiglio comunale entro la fine del mese. Per annullare la delibera che dice di vendere le azioni serve un'altra delibera di Consiglio. —

LA SENTENZA

# Caso telecamere, dopo 4 anni assolto l'ex assessore Lazzari

Per il giudice non condizionò l'appalto per l'acquisto degli occhi elettronici della Ztl «Periodo durissimo, purtroppo mio padre è morto prima della fine della vicenda»

Maria Fiore / PAVIA

«Sono stati quattro anni durissimi. Penso a mio padre, morto un anno fa con il tormento per questa vicenda. Non ha potuto vedere la fine». Davide Lazzari sintetizza in poche parole, che trasudano quasi più amarezza che felicità, il suo commento alla sentenza di assoluzione pronunciata ieri pomeriggio in tribunale dal giudice Vincenzo Giordano. L'ex assessore alla Mobilità del Comune di Pavia è stato riconosciuto innocente in relazione all'accusa di avere condizionato l'appalto da 73mila euro delle telecamere per l'accesso al centro di Pavia. Il progetto prevedeva l'installazione di alcuni sensori che, combinati con le videocamere già presenti, avrebbero dovuto costituire una rete di controllo per l'ingresso dei soli mezzi autorizzati all'area del centro storico cittadino. Il sostituito procuratore Roberto



Davide Lazzari con l'avvocata Orietta Stella in una foto del 2018

tuto procuratore Roberto Valli, titolare dell'inchiesta per turbativa d'asta, contestava a Lazzari di avere "spacchettato" il contratto per l'acquisto delle videocamere in due tranches da 37.886 e 35.818 euro per evitare di fare una gara e poter assegnare l'incarico direttamente alla società

**Il legale: «Dimostra che il progetto del mio cliente era buono e fatto senza malafede»**

Kyunsis. Per questa vicenda Lazzari si era dimesso, a maggio del 2017, subito dopo l'avviso di garanzia.

#### LE ALTRE ASSOLUZIONI

Sotto processo erano finiti anche l'ex direttore generale di Asm Pavia, Claudio Tedesi, e l'ex contabile di Asm Pietro Antoniazzi (ora in

carcere per la vicenda del buco da 1,8 milioni nei conti della società): anche per loro è arrivato un verdetto di assoluzione. Le motivazioni della sentenza saranno depositate solo fra 90 giorni ma appare chiaro come siano risultate più convincenti per il giudice le tesi degli avvocati della difesa (Orietta Stella per Lazzari, Matteo Uslenghi per Tedesi e Giovanni Caly per Antoniazzi) che la tesi della procura. «Soprattutto ha prevalso la bontà del progetto e la mancanza assoluta di mafafede nella elaborazione degli ordini, che erano per prodotti completamente diversi, per un software e un hardware – dichiara l'avvocata Stella –. Forse la bontà di quell'iniziativa avrebbe avuto diritto a una maggiore considerazione anche politica».

#### ASSENTE IN AULA

Lazzari non era in aula alla lettura della sentenza. «Non me la sono sentita di andare, tutto il processo è stato molto faticoso e sofferto – dice l'ex assessore –. Ho sempre avuto un grande rispetto per la cosa pubblica, e ritrovarmi coinvolto in un'indagine penale è stato un duro colpo». Il pensiero va soprattutto al padre, morto un anno fa. «Era tormentato da questa storia, l'ho scoperto rileggendo alcuni diari che teneva – dice Lazzari, commuovendosi –. Si chiedeva come sarebbe andata a finire, aveva la spe-

ranza che la giustizia avrebbe rimesso tutto a posto. Sono felice per la sentenza ma molto rammaricato perché non posso condividere questo momento con lui». Lazzari, però, si è preso la sua rivincita. Oggi lavora come ingegnere in una grossa società europea, quotata in Borsa, che si occupa proprio di progetti di Smart mobility per le città. A Pavia il suo progetto, bloccato dall'indagine, è rimasto lettera morta. —

#### IL CASO

### Nel mirino quel contratto frazionato in due tranche

L'accusa di turbativa d'asta, di cui Davide Lazzari doveva rispondere insieme a Claudio Tedesi e a Pietro Antoniazzi, riguardava il frazionamento della gara per l'acquisto delle telecamere per l'accesso dei mezzi autorizzati al centro della città. La procura contestava agli imputati di avere "spacchettato" il contratto per l'acquisto di videocamere da 73mila euro in due tranche da 37.886 e 35.818 euro per evitare di fare una gara e poter assegnare l'incarico direttamente alla società Kyunsis. Accusa che non ha retto al vaglio del processo. Il giudice Vincenzo Giordano

DORNO

## Kope raccoglie fondi per aprire pozzi d'acqua nell'Uganda del nord

DORNO

L'associazione umanitaria dornese "Kope" da anni in prima linea per il sostegno dei paesi in via di sviluppo dal 2001 si sta impegnando per la costruzione di un pozzo di acqua nel villaggio di Olalango nel Nord dell'Uganda. «Come la grande maggioranza dei villaggi del Nord Uganda - dice il vicepresidente Marco Piazza - anche Olalango non dispone di acqua potabile.

È un grave problema. L'acqua della pozza non è potabile, gli animali la usano per abbeverarsi e l'alta contaminazione batterica è causa di gravi malattie, come la dissenteria, tifo e colera. A pagarne le conseguenze sono soprattutto i bambini del villaggio».

I pozzi realizzati dall'associazione Kope sono diversi dai pozzi tradizionali, sfruttano infatti un sistema innovativo e sostenibile: il filtraggio delle acque

di sorgenti naturali. Negli ultimi tre anni l'associazione ha costruito cinque pozzi sorgivi in altrettanti villaggi in Uganda. «Per la realizzazione del pozzo - conclude Piazza - sono necessari 2mila euro. Ci serve l'aiuto di tutti, anche con una piccola donazione. Una targa dedicata ricorderà i nomi dei donatori più generosi». È possibile contribuire con un versamento sul conto postale n. 001003996434 intestato a Associazione Kope - Piazza Bonacossa, 10 Dorno con bonifico e anche online con carta di credito.

In Uganda opera anche il missionario laico di Robbio, Lorenzo Beretta, che proprio come Kope sta lavorando per aprire pozzi d'acqua potabile, —

MAURO DEPAOLI

### **Compensi nei cda, la società controllata può superare il tetto del 2013**

Deroghe motivate al limite quando determina effetti irrazionali sull' azienda

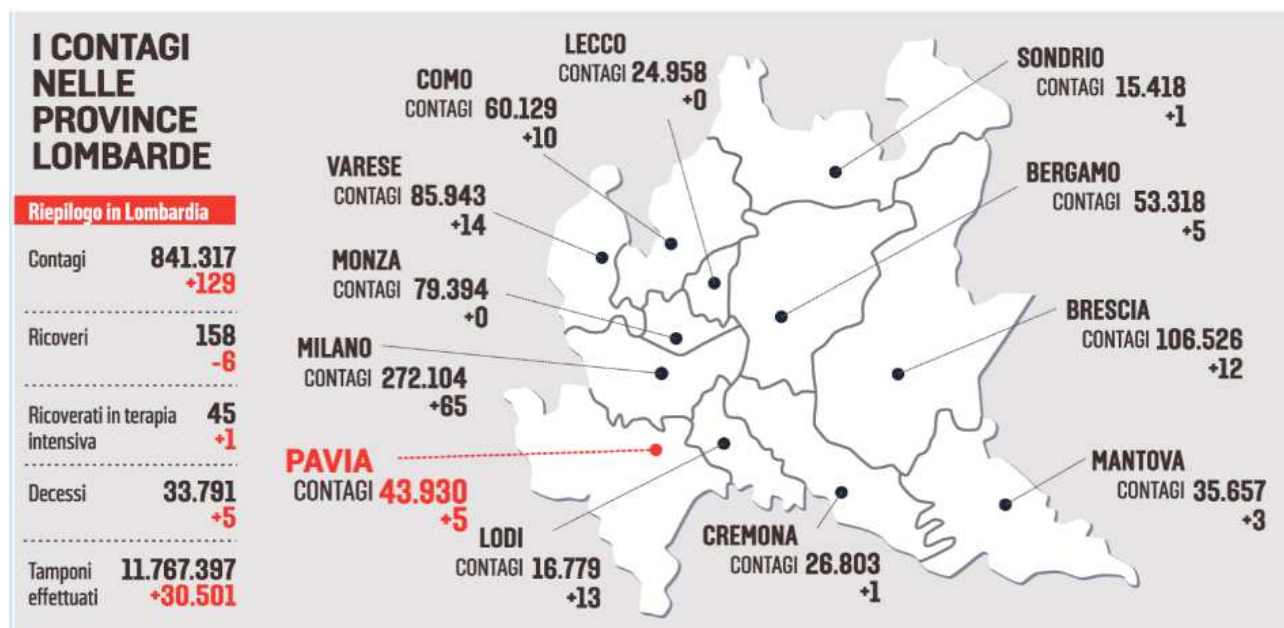
L' Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali, presieduto dal consigliere Rinieri Ferone (atto di indirizzo del 25 giugno 2021), offre un interessante ausilio interpretativo sui limiti al compenso degli amministratori nelle controllate pubbliche. Poiché a quasi cinque anni dall' introduzione del Tusp manca ancora il decreto previsto dall' articolo 11, comma 6, opera un regime transitorio, che rinvia all' articolo 4, comma 4 del DI 95/2012, e quindi al limite dell' 80% del costo complessivamente sostenuto nel 2013. Poiché l' articolo 4, comma 4 ha carattere precario (essendo funzionale a evitare un vuoto normativo finché non venga adottato il Dm), l' applicazione non può che essere ragionevole, per evitare le irrazionali e non volute ricadute. Non va dimenticato infatti che la soglia dell' articolo 4, comma 4 valeva per le sole società strumentali (Corte costituzionale, sentenza 229/2013) mentre ora si trova estesa (oltre la ratio legis) a tutte le controllate pubbliche (atto di orientamento 10 giugno 2019 della Struttura Mef). Ciò rischia di creare scompensi nelle società che fino al primo rinnovo post Tusp hanno legittimamente incrementato i compensi (in quanto estranee all' articolo 4, comma 4) e sono costrette ad applicare una notevole riduzione, avulsa dai risultati operativi e al di fuori di un percorso lineare di contenimento, col rischio di dover rinunciare alle migliori professionalità. Ma analoghe perplessità si pongono rispetto a società che si configurino come realtà talmente mutate rispetto al 2013 da rendere la rigida applicazione della norma contraria al principio di sana gestione. Se, dunque, come chiarito dalla struttura Mef, è indiscutibile che il rinvio operato all' articolo 4, comma 4 del DI 95/2012, e con esso l' imperativo di contenere i costi degli organi amministrativi, vale per tutte le società a controllo pubblico, le specificità proprie della singola fattispecie, unite a considerazioni legate all' evoluzione della disciplina transitoria e alla sua caducità, ammettono - secondo l' Osservatorio - una certa flessibilità alla luce delle specificità del caso concreto. L' amministrazione controllante, quindi, in presenza di motivate e comprovate esigenze connesse ai principi di ragionevolezza e buon andamento (ad esempio la assoluta non significatività del dato relativo al 2013, in virtù delle profonde modificazioni che hanno interessato la società) potrebbe considerare di discostarsi dal dato del 2013 per fare riferimento ad altra annualità, dotata di maggiore significatività e omogeneità, sulla quale applicare la riduzione dell' 80%; ovvero, in caso di indisponibilità del dato relativo al 2013 (per essere la società costituita successivamente) individuare in via autonoma il tetto di spesa, secondo un criterio di stretta necessità. Occorre però - avverte l' Osservatorio - che la riduzione operata nell' ambito di un' applicazione flessibile dell' articolo 11, comma 7 del Tusp sia in grado di coniugare gli obiettivi di efficacia (legati al reperimento delle migliori professionalità) con quelli di economicità e contenimento della spesa; e che il compenso così determinato risulti adeguato, alla stregua di un criterio di stretta necessità, anche considerando realtà societarie proficue di dimensioni analoghe. Due precisazioni in chiusura: rimane invalicabile la soglia dei 240mila euro fissata dall' articolo 11, comma 6 del Tusp. E il compenso andrà subito corretto qualora risulti non compatibile con i parametri fissati dal (futuro) Dm. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Harald Bonura, Davide Di Russo

Il bollettino

# In Lombardia 129 nuovi casi su 30.501 test eseguiti

Sono 129 i nuovi positivi in Lombardia su 30.501 tamponi: lo 0,4%. Ricoveri: uno in più in terapia intensiva (45 totali), ma 6 in meno nei reparti (158). I morti sono 5, 33.791 da inizio pandemia. Contando tutta Italia 907 i nuovi casi di positività e 24 decessi. I casi in Italia dall'inizio dell'epidemia sono 4.263.317, i morti 127.649. Hanno il virus in corso 44.664 italiani: 187 sono in terapia intensiva e 1.271 nei reparti ordinari, gli altri sono a casa.



La Provincia Pavese 7 luglio 2021

**L'assessora Moratti punta l'indice sulla nostra provincia: «Interverremo in realtà come Mortara dove la media è bassa»**

## **«A Pavia troppi over 60 non vaccinati»**

Donatella Zorzetto / PAVIA In provincia di Pavia, la media di over 60 vaccinati contro il Covid, è inferiore a quella regionale. Lo dice l'assessora regionale al Welfare, e vicepresidente, Letizia Moratti. Tra i Comuni meno virtuosi c'è Mortara (66,05% di prime dosi complessive fatte su 13.335 abitanti). Perciò la Regione l'ha preso ad esempio insieme Monzambano (Mantova), stabilendo che si andrà casa per casa a convincere gli over 60 da immunizzare. Intanto, ieri, 164 pavesi hanno disertato gli hub vaccinali della provincia. Prima hanno prenotato e poi non si sono presentati. Di questi un centinaio solo al San Matteo, che negli ultimi giorni ha dovuto fare i conti con code, poi rientrate, grazie all'attivazione della decima linea vaccinale. La Regione si mobilita. Dunque la Regione si mobilita per convincere gli indecisi. L'occhio è puntato su circa 450 mila over 60 lombardi non vaccinati. «Andremo casa per casa», ha detto Moratti, annunciando che una prima sperimentazione con «unità mobili» si terrà l'8 e 9 luglio nei Comuni di Mortara e di Monzambano. «Siamo la Regione che ha la più bassa incidenza di over 60 non vaccinati, siamo al 14% su una popolazione di oltre tre milioni, siamo a circa 450mila ancora non immunizzati - ha spiegato Moratti -. Abbiamo previsto degli open days, e stiamo lavorando nella realtà di Mortara e Ats Valpadana dove c'è una percentuale di vaccinati over 60 inferiore alla media regionale». «Abbiamo creato, con l'unità di crisi e con sindaci, delle modalità che esploreremo l'8 e 9 luglio prossimo - ha concluso l'assessore regionale al Welfare - per andare con unità mobili, grazie alle liste date a sindaci e medici di famiglia, capire perché ci sono persone non vaccinate e spiegare loro il valore della vaccinazione». Cento in meno al San Matteo. Intanto negli hub vaccinali della provincia si continuano a registrare defezioni. Cento in meno al San Matteo. Ieri, circa il 13% di prenotati, 100 su 810, non si è presentato al PalaCampus di Pavia per l'iniezione (prima dose o richiamo); il 4% (40 su 2.000) non è andata all'appuntamento fissato al Centro Auser di Voghera o al Ducale di Vigevano; 16 persone su 576 hanno fatto altrettanto alla Clinica Città di Pavia e 8 al Mondino. Maugeri (450 prenotati) e Beato Matteo di Vigevano (607), invece, grazie a pazienti disciplinati, hanno rispettato a pieno il calendario degli appuntamenti. Ma perché in molti cambiano idea? Tra i motivi, secondo i vertici degli ospedali, ci sono le vacanze dietro l'angolo e l'indecisione se scegliere l'eterologa, o meno, per il richiamo. Il trend preoccupa Ats. Il direttore generale, Mara Azzi, ha sottolineato: «Vaccinarsi è indispensabile. Il nostro impegno serve per tornare alla normalità al più presto. Un obiettivo, da poter raggiungere, però, solo a determinate condizioni: riportare velocemente i contagi sotto i 50 casi ogni 100 mila abitanti e continuare con le vaccinazioni». --

La Provincia Pavese 7 luglio 2021

**Protegge dall'infezione grave ma secondo i dati di Israele prevenzione ridotta del 30%. Studi per l'eventuale terza dose**

## **Così Pfizer è meno efficace sulla Delta**

Elisabetta Fagnola I timori arrivano dagli ultimi dati forniti dal ministero della Sanità di Israele: il vaccino Pfizer, stando alle rilevazioni di giugno, perde efficacia di circa il 30% nel prevenire la diffusione della variante Delta del virus, pur restando sopra il 90% la protezione dalla malattia grave e dall'ospedalizzazione. E lo Stato ebraico, di fronte a un aumento dei contagi, rialza la guardia preparandosi a rimandare al primo agosto la riapertura ai turisti e ripristinando l'obbligo delle mascherine nei luoghi chiusi. Qui nelle ultime settimane la variante Delta del virus è ritenuta responsabile del 90% dei nuovi contagi, raddoppiati tra domenica e lunedì, con 500 nuovi casi. E dal monitoraggio portato avanti nel Paese diventato un osservatorio sulla pandemia, immunizzato esclusivamente con il farmaco Pfizer, emerge che l'efficacia del vaccino nel prevenire i casi è scesa di circa il 30% passando dal 94,3% di maggio, quando la variante circolava meno, al 64% di giugno, toccando anche i vaccinati. Gli stessi dati confermano però che resta molto alta la validità del vaccino nel combattere i casi gravi della malattia e nel prevenire i ricoveri: da un tasso di efficacia del 98,2% di maggio si è passati al 93% rilevato a giugno. Intanto il premier Naftali Bennett e il ministro della Sanità Nitzan Horowitz hanno commissionato due studi per accertare la necessità di una terza dose, proprio alla luce del diffondersi della variante Delta, mentre diversi ricercatori israeliani hanno contestato lo studio ritenendo i dati al momento non sufficienti. Così come li ritiene «non definitivi» anche Massimo Ciccozzi, direttore dell'Unità di statistica medica ed epidemiologia del Campus Bio-medico di Roma: «Servono i numeri di almeno altri due o tre mesi per capire bene se il vaccino regge o non regge - spiega -. A oggi potrebbe trattarsi di una fluttuazione dovuta alla maggiore contagiosità della Delta, ma bisogna indagare più a fondo. Bisogna stare molto attenti, restando ottimisti». Anche alla luce degli studi sull'efficacia dei vaccini e alla loro distribuzione, resta aperto il fronte della tanto inseguita immunità di gregge: stando all'andamento attuale della campagna vaccinale, perché tutto il mondo sia vaccinato contro il Covid bisognerà aspettare il 2023. Secondo i dati pubblicati dalla rivista Nature e dalla banca dati internazionale «Our World», infatti, al momento sono state somministrate 3,23 miliardi di dosi nel mondo, di cui solo l'1% agli abitanti dei paesi poveri. All'attuale ritmo di vaccinazione si arriverà a 6 miliardi di dosi entro la fine dell'anno, mentre per vaccinare con due dosi circa il 70% della popolazione mondiale, indicano i dati di Nature, servono 11 miliardi di dosi. E nonostante i leader del G7 si siano impegnati a donare dosi extra ai paesi più poveri entro la fine del 2022, secondo le stime di Andrea Taylor, ricercatrice della Duke University, la popolazione mondiale potrà essere interamente vaccinata solo nel 2023. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 7 luglio 2021

**Pfizer taglia del 30% le dosi di vaccino previste a luglio  
Il commissario approva la linea della Regione Lazio**

## **Svolta di Figliuolo Astrazeneca e J&J per gli under 60**

Paolo Russo / ROMA «Il gap con la riduzione del 5% delle forniture che abbiamo comunicato noi e quello del 30% lamentato dalle regioni sta nel fatto che loro il confronto con il mese di giugno lo fanno con le prenotazioni, non con le dosi scaricate. E questo non tiene conto che da allora l'utilizzo di AstraZeneca e Johnson&Johnson è oggi molto più limitato». La spiegazione del rebus vaccini che ci fornisce la struttura commissariale è la stessa che il Generale sta fornendo a uno ad uno ai governatori, stretti tra la Delta che avanza e le fiale che non arrivano. E che difficilmente arriveranno, perché il Commissario il mese scorso ha chiesto e ottenuto da Pfizer un sostanzioso anticipo sulle dosi spettanti nei mesi a venire. Ma ora l'azienda statunitense questa disponibilità non l'ha data più e, come lamentano le regioni, le consegne settimanali da qui a fine mese saranno ridotte di un terzo. Un meno 30% e passa non di un vaccino qualsiasi ma dell'antidoto che con 13,2 milioni di dosi è l'architrave sulla quale poggia oramai la campagna vaccinale, perché di Moderna questo mese ne arriveranno solo 2,1 milioni di dosi, mentre oramai AstraZeneca viene utilizzato quasi esclusivamente per fare i richiami e l'altro antidoto a vettore virale, il Johnson&Johnson sconsigliato da Aifa e Cts per gli under 60, non lo vogliono più nemmeno gli over e così le regioni finiscono per somministrarlo solo a senza tetto e badanti perché monodose. In attesa di un incontro formale con tutti i governatori, forse già con la Conferenza delle regioni di domani, Figliuolo nei singoli confronti al telefono ha ammesso che il problema dunque esiste. E per risolverlo bisogna utilizzare tutte le armi a disposizione. Così ieri il Generale ha teso la mano all'assessore laziale Alessio D'Amato, che si era beccato dell'incoscienza da virologi ed epidemiologi per aver proposto il richiamo con AstraZeneca agli under 60, allettandoli con lo sconto sui tempi del richiamo salva-vacanze. Azione combinata con quella degli open day di J&J rivolti anche a chi ha appena compiuto i 18 anni, quando per entrambi i vaccini a vettore virale l'indicazione di Ministero, Cts ed Aifa era quella di utilizzarli solo dai 60 in su. «Con D'Amato siamo una cosa sola», ha scherzato ieri il Commissario alla presentazione dell'hub vaccinale di Sant'Egidio a Roma rivolto agli homeless. «Il Lazio sta facendo il massimo del massimo e sta seguendo le indicazioni del Cts e della struttura commissariale», ha poi aggiunto facendosi serio e sdoganando così l'uso di Az e J&J anche per gli under 60. Sia pure solo per i richiami nel caso dell'antidoto di Oxford. Del resto, come ha ricordato il presidente della conferenza delle Regioni, il friulano Massimiliano Fedriga, «bisogna continuare ad andare spediti con la campagna vaccinale e convincere gli indecisi». Che sono tanti proprio dove il virus versione Delta colpisce di più. A ieri sera circa 3,5 milioni nella fascia 60-69 e 5,2 in quella dei cinquantenni non vaccinati o immunizzati con una sola dose, perforata in più del 50% dei casi dall'ex indiana. La ministra Gelmini e lo stesso Fedriga continuano a dire che è fondamentale il ruolo dei medici di famiglia per andare a trovarli casa per casa. Ma dai microfoni del programma «Sotto inchiesta» di radioRai Claudio Cricelli, presidente della loro società scientifica Simg, per tutta risposta

ha detto che «noi non siamo la municipale, i medici sono già impegnati nei loro studi per curare i propri assistiti». E non a caso più di una regione sta pensando di riaprire i cordoni della borsa per incentivarli nell'opera di moral suasion. E poi c'è la grana scuola. Il titolare dell'Istruzione Patrizio Bianchi è tornato a farsi sentire, affermando che «bisogna tornare a fare lezione in presenza e assicurando che il Generale «sta lavorando a marce forzate per vaccinare tutti». Più facile a dirsi che a farsi perché a oggi ci sono 3,8 milioni di ragazzi senza alcuna protezione vaccinale e una sacca di 216 mila tra insegnanti e personale scolastico vario che non sembra volerne sapere di mostrare il braccio. E non a caso nel palazzo del ministero della Salute serpeggia l'idea di estendere anche ai dipendenti della scuola l'obbligo vaccinale già previsto per i sanitari. --© RIPRODUZIONE RISERVATA